

Così il riso del Myanmar minaccia l'italiano arborio

ALIMENTARE

Nuovo allarme dei risicoltori a un anno dal ripristino dei dazi Ue sul riso indica

In crescita invece l'industria della trasformazione grazie al boom di consumi

Micaela Cappellini

Un anno è passato, da quando la Ue ha ripristinato i dazi sull'importazione di riso indica, a chicco lungo, dalla Cambogia e dal Myanmar. Già all'inizio del 2018 lo sbarco in massa del riso asiatico protetto dalla clausola "Everything but the arms" (tutto tranne le armi) aveva stravolto al ribasso il mercato italiano, costringendo molti agricoltori a rinunciare alla semina. Allora, il riso arborio made in Italy era passato da 70 a 30 euro al quintale, praticamente i risicoltori lo coltivavano sottocosto.

Com'è andata, invece, nel 2019 con i dazi doganali a 17,5 euro al quintale? Meglio, dicono i produttori: «Da marzo l'import dalla Cambogia di riso a chicco lungo, il cosiddetto indica, è diminuito di circa il 30% - racconta Emanuele Occhi, responsabile del comparto riso per la Coldiretti - e anche il prezzo riconosciuto ai nostri agricoltori è aumentato: durante la campagna 2017-2018, una delle peggiori, lo pagavano solo 29 euro al quintale, mentre pochi mesi dopo il ripristino delle clausole di salvaguardia il suo prezzo era già risalito a 31-33 euro al quintale».

La nuova minaccia

L'Italia, da sola, produce il 50% di tutto il riso europeo, esporta il 60% della produzione e all'estero, per la maggior parte, vende proprio il riso lungo, quello su cui sono tornati i da-

zi dall'anno scorso. È quindi indubbio che dalle clausole Ue il nostro export ne abbia guadagnato. Ma in termini percentuali l'indica rappresenta solo un quarto di tutto il riso coltivato nel nostro Paese. Il reddito del 75% dei risicoltori italiani si regge sulla cosiddetta varietà japonica: arborio, carnaroli, tutto il riso che si usa per il classico risotto. E qui la situazione è meno rosea: «L'Europa - racconta Occhi - con le sanzioni ha bloccato l'arrivo del riso indica, ma il Myanmar è anche un grande produttore di varietà japonica». Così, una volta bloccato il riso lungo, ha riversato verso la Ue tutto il suo arborio. E i prezzi dell'arborio made in Italy hanno cominciato a calare, esattamente come è successo due anni fa: all'inizio del 2019 gli agricoltori lo vendevano a 50 euro al quintale, oggi è già sceso a 40. «Mentre le importazioni di riso japonica dal Myanmar - conferma Occhi - sono aumentate del 300%».

Lo stallo della Ue

Ecco perché, dicono a gran voce i coltivatori, l'Unione europea deve intervenire ancora: il riso birmano, uscito dalla porta, è semplicemente rientrato dalla finestra. «L'Italia - ricorda Occhi - ha già chiesto l'intervento della Commissione Ue, la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova ha avanzato la richiesta a Bruxelles di ripristinare i dazi anche sul riso japonica». Questa volta, però, l'Italia è un po' più sola, perché di fatto in Europa è l'unico grande produttore di questa varietà di riso. Due anni fa, quando si chiedevano i dazi sull'indica, c'era tutto il Centro e il Nord Europa dalla sua parte. Come produttori, ma anche come consumatori.

Al momento, la Commissione si è messa alla finestra, prendendo la decisione di mettere sotto osservazione la Cambogia e il Myanmar per le gravi e sistematiche violazioni dei

diritti umani. Così, da febbraio scorso risulta aperta una procedura per la revoca delle preferenze tariffarie, il cui iter dovrà concludersi entro l'11 febbraio 2020. Poi si vedrà, dicono gli agricoltori.

La posizione dell'industria

E i trasformatori italiani? Per loro, le clausole di salvaguardia introdotte a gennaio dell'anno scorso dovrebbero aver segnato un aumento di prezzo. «Il costo della materia prima è cresciuto, ma nel complesso per il settore i dazi sono stati una scelta positiva», ammette Mario Francese, amministratore delegato di Euricom Spa, che stando alla classifica delle società alimentari italiane stilata dalla Comar è la più grande industria del riso made in Italy. Tra i suoi mar-

LA NORMATIVA

Everything but the arms

Con la clausola «Everything but the arms» (tutto tranne le armi) viene concesso ai beni dei paesi in via di sviluppo l'accesso senza dazi e senza contingentamenti. Stabilita dall'Unctad, questa formula è stata adottata per la prima volta dall'Unione europea nel 1971. Cambogia e Myanmar sono due dei Paesi che ne beneficiano

Clausole di salvaguardia

Poiché il vantaggio commerciale concesso a fini umanitari alla Cambogia e al Myanmar rischiava di stravolgere gli equilibri interni al mercato europeo, il 18 gennaio del 2019 la Ue ha deciso di ripristinare i dazi sull'importazione di riso dalla Cambogia e dal Myanmar. Le clausole di salvaguardia hanno fissato il dazio a 175 euro a tonnellata per il primo anno di ripristino

chi c'è anche Curtiriso, in Europa possiede 11 impianti e conta di confermare il fatturato 2019 a quota 630 milioni di euro. «Come Euricom - racconta Francese - acquistiamo più o meno il 25% del riso prodotto in Italia. Nel complesso, una parte rilevante della nostra materia prima, diciamo il 65-70%, è di origine europea, ma il resto lo dobbiamo importare. Del resto l'Europa non è in grado di produrre tutto il riso che le occorre». Anche perché, per fortuna, i consumi di riso in Europa sono aumentati, e in Italia ancora di più: «Negli ultimi cinque anni - racconta con una certa soddisfazione l'arnese - gli europei hanno comprato il 7% di riso in più, gli italiani addirittura il 25%. Il merito non è solo dell'aumento delle diete senza glutine, ma anche e soprattutto dei consumi etnici, in primo luogo dei ristoranti giapponesi, e dei nuovi prodotti nati come derivati del riso». Bibite, biscotti, soprattutto gallette: «In Italia - dice Francese - ormai si consumano 70 milioni di gallette. È per questo che anche noi ci stiamo concentrando sull'innovazione». Nella riseria Curtiriso di Valle Lomellina, in provincia di Pavia, «che è la più grande raffineria di riso di tutta l'Europa», come ricorda Francese, si lavora per esempio alle nuove mini-gallette. Molto simili alle patatine fritte, ma più sane.

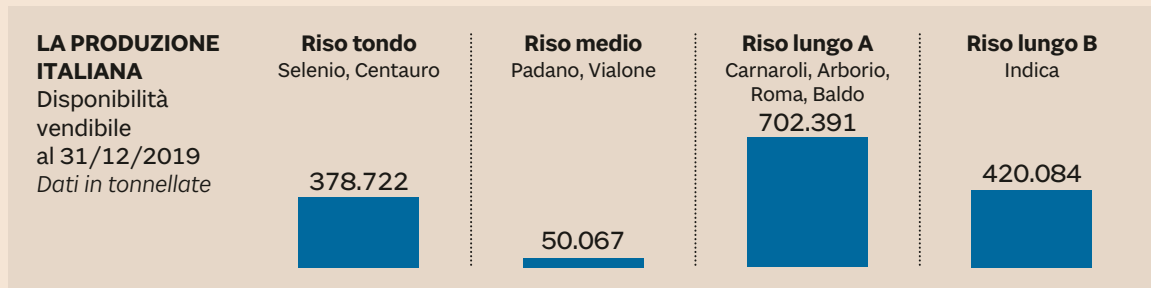
Se il riso asiatico prende la via dell'Europa, la miglior contromossa, secondo Francese, è quella di mandare il riso italiano in Cina. Un po' come vendere frigoriferi agli eschimesi? «No, io voglio portare a Pechino il nostro riso per risotti - dice l'arnese - finalmente, dopo dieci anni di trafale burocratiche, a fine gennaio il nostro governo dovrebbe andare in Cina a ratificare il protocollo per l'import. In quel Paese ci sono più di 1,3 miliardi di abitanti, basterebbe un piatto di risotto all'anno ciascuno per diventare ricchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



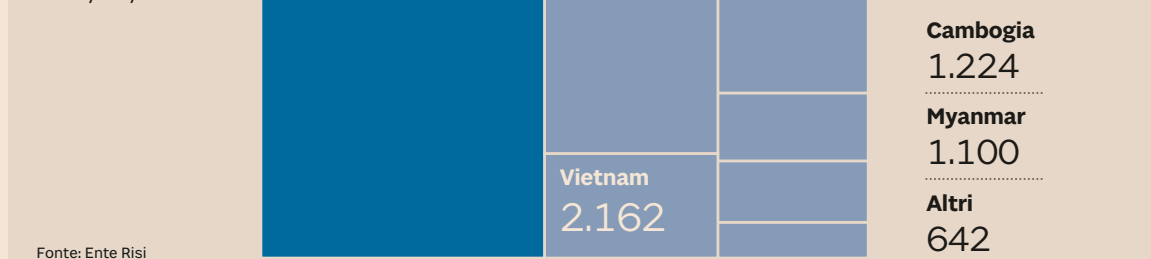
Leader europei. In Italia si produce il 50% di tutto il riso che viene coltivato in Europa

Il peso del riso made in Italy



L'IMPORT EXTRA UE DELL'ITALIA

Dati in tonnellate dall'01/09/2019 al 31/12/2019



Fonte: Ente Risi

Nelle vigne di Ca' del Bosco alleanza Farm tech-Linkem

AGRICOLTURA 4.0

Meno consumi di acqua e più qualità nei raccolti con la rete di sensori smart

Enrico Netti

Una piattaforma smart per l'agricoltura di precisione. È quella realizzata con Idroplan, progetto sviluppato dalla start-up Farm technologies unendo l'intelligenza artificiale all'internet delle cose con le reti a banda ultralarga 5G e senza fili di Linkem. Una delle installazioni di Idroplan è in Franciacorta presso la tenuta Ca' del Bosco dove una quindicina di ettari di filari coltivati a pinot nero sono "coperti" con sensori che dialogano con la piattaforma grazie alla rete senza fili. «I moduli posti sui campi per ogni filare analizzano l'umidità del terreno, il grado di stress idrico delle viti mentre il sistema suggerisce la quantità ottimale di acqua da dare alle piante - spiega Matteo Cunial, ad di Farm technologies - La soluzione dispone inoltre di un "cruscotto" con le previsioni meteorologiche a sette giorni e permette di selezionare le singole particelle di terreno da irrigare». Un insieme di accorgimenti che secondo l'azienda permette di risparmiare più del 40% dell'acqua da irrigazione rispetto al passato migliorando la qualità del raccolto. Altri vantaggi si possono ottenere grazie a un impiego più mirato dei fertilizzanti e dei trattamenti contro le infezioni delle piante. «Nel bresciano siamo partiti con Ca' del Bosco - continua Cunial - la prima azienda in cui siamo partner insieme a Linkem». Si sta lavorando alle future evoluzioni della soluzione che, secondo le intenzioni, permetterà di dosare il fertilizzante

pianta per pianta e migliorare l'efficacia dei trattamenti fitosanitari preventivi. Ad oggi la soluzione di Farm technologies per l'agricoltura 4.0 è presente su più di 1.800 ettari di terreno coltivati con viti e meli con oltre 140 stazioni installate.

La piattaforma ha calamitato l'attenzione di LinkemLab, divisione del carrier, che ha investito nella start-up 300mila euro per lo



Tra i filari. La soluzione con sensori, pannello solare e modulo di trasmissione nei vigneti di Ca' del Bosco

I NUMERI

-40%

D'acqua

La soluzione Idroplan permette di tagliare i consumi di acqua irrigua

560mila euro

Finanziamento

Idroplan è stata ammessa, anche grazie alla partnership con Linkem, al finanziamento Smart&Start di Invitalia

sviluppo di soluzioni di agricoltura 4.0 che utilizzeranno il 5G. «Il primo investimento in Linkem è in Farm technologies e Idroplan soluzione tecnologicamente avanzata che aiuterà piccole e grandi imprese agricole e vitivinicole ad attuare la trasformazione digitale innovando i territori e aumentando la qualità dei prodotti - rimarca Davide Rota, presidente e ad di Linkem - Un progetto che incarna lo spirito di LinkemLab di company as a service». Il mese scorso Idroplan, anche grazie alla partnership con Linkem, è stata ammessa da Invitalia ai finanziamenti a fondo perduto del bando Smart&Start ottenendo circa 560mila euro, pari al 70% del piano da 800mila euro presentato.

Il progetto nel bresciano fa leva inoltre sui servizi internet 5G di Linkem per sfruttare la connettività di nuova generazione con applicazioni verticali. La società fornisce alla start-up anche il servizio di customer care, la rete di vendita, un network di installatori presenti in tutto in territorio nazionale secondo il modello Open Innovation per lo sviluppo di servizi legati all'internet delle cose e le smart city. Insieme a LinkemLab si mette a disposizione un ecosistema aperto alla collaborazione con laboratori di ricerca, università ed enti con cui si svilupperanno altre soluzioni applicative.

In Italia Linkem conta su circa 700mila clienti mentre la copertura 5G, utilizzata per soluzioni verticali come per esempio quella creata da Farm technologies, copre oltre il 70% del territorio. Sulla banda ultralarga viaggeranno i flussi video e i dati raccolti dalla rete di sensori secondo una strategia di fattore abilitante di servizi e soluzioni di nuova generazione.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WWW.IMPERMEABILE.IT
WWW.LANDICOLLEZIONI.COM
MILANO Showroom Via Stalido, 8
INFO@LRLAND.IT
@LImpermeabile

PITTI IMMAGINE UOMO 97
7° 10° GENNAIO 2020
FIRENZE - FORTEZZA DA BASSO
PADIGLIONE CENTRALE
PIANO INFERIORE - STAND 14Q